

«Con licenza de' Superiori»
Studi in onore di Mario Infelise
a cura di Flavia De Rubeis e Anna Rapetti

Marco Gradenigo feudatario veneziano a Creta «soço laro, scogoçado da prevedi»

Marco Pozza
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract During the first half of the 13th century, Venice organized its dominion on the island of Crete through the establishment of military fiefdoms. In 1299 and 1300, two of the owners of these fiefs were engaged in a judicial dispute with the rector of the town of Chanià for prohibited gambling and other crimes. The procedure, based on numerous testimonies released in Latin and in the Venetian language, apparently ended with the acquittal of the accused.

Keywords Crete. Process. Chess. Gamble. Venetian Language.

Il 12 agosto 1204, ad Adrianopoli, Bonifacio, marchese di Monferrato, comandante nominale della IV crociata, rinunciò a favore del Comune di Venezia, rappresentato da Marco Sanudo e Ravano dalle Carceri delegati del doge Enrico Dandolo, a tutti i diritti che egli vantava in Romània, compresa l'isola di Creta, in cambio di diecimila marche d'argento e la promessa di una compensazione territoriale nei domini occidentali dell'appena costituito impero latino di Costantinopoli che gli garantisse un reddito annuo di diecimila iperperi.¹ Ebbe così inizio il lungo dominio della Serenissima sulla grande isola del Mediterraneo orientale, che i veneziani chiamavano Candia, destinato a protrarsi

¹ Tafel, Thomas 1856, 1: nr. CCXXIII; edizione critica Haberstumpf 1989, nr. 2. Per l'analisi del suo contenuto, si veda Thiriet 1959, 74-6; Borsari 1963, 11-13; Oikonomides 1976, 5-8.

per oltre quattro secoli e mezzo, anche se la sua effettiva supremazia fu assicurata solamente a partire dal 1211, dovendosi prima avere la meglio sulla resistenza opposta dagli aristocratici locali sostenuti da corsari genovesi e indirettamente dal Comune di Genova.²

Per garantirsi il controllo di Creta, il cui territorio venne ripartito in sei suddivisioni amministrative denominate sestieri e governato sul modello della madrepatria, si ricorse senza indugio alla soluzione, già adottata quattro anni prima per Corfù,³ di procedere all'inse-diamento di una colonia militare, i cui componenti avrebbero dovuto difendere l'isola dai nemici interni ed esterni, evitando in questo modo i costi della presenza di truppe terrestri permanenti. Pertanto, già nel settembre 1211 fu inviato un primo contingente di uomini, ai quali, assieme ad alcuni dei conquistatori dell'isola, furono assegnati in totale 540 feudi: 132 di cavalleria e 408 di sergenteria, i cui investiti sarebbero stati tenuti a combattere a cavallo i detentori di cavalleria e a piedi quelli di sergenteria, facendosi carico del relativo equipaggiamento.⁴ I titolari dei feudi, costituiti da terre e case espropriate ai proprietari greci laici ed ecclesiastici, avrebbero avuto la facoltà di disporre a piacimento dei beni loro concessi, compresa la possibilità di alienarli, pur con qualche limitazione, e di esercitare liberamente attività commerciali. In seguito, ebbero inoltre il diritto di far parte del Consiglio dei feudati, che si affiancò agli altri Consigli, facendosi sentire come voce autorevole nel governo dell'isola.⁵

Tra i feudatari inviati in tre momenti diversi, rispettivamente nel 1211, nel 1222 e nel 1252, figurarono anche alcuni appartenenti alla famiglia Gradenigo: Tommaso nel sestiere di San Marco nel 1211; Bartolomeo, proveniente dalla parrocchia di San Bartolomeo di Venezia, e Michele dalla parrocchia di Santa Marina, nella zona di Retimo (attuale Réthymno) nel 1222;⁶ infine Giovanni, già residente nella parrocchia di San Paterniano, che arrivò a Creta con il contingente di feudatari mandato nel 1252,⁷ fu investito di un feudo di cavalleria e si stabilì a La Canea (ora Chanià), situata nel sestiere più occidentale

² Per la conquista e colonizzazione veneziana di Creta nella prima metà del XIII secolo, cf. Thiriet 1959, 125-31; Borsari 1963, 12-47; Santschi 1976, 27-42; Settia 1995, 494-8; Jacoby 1998, 302-3; Ravagnani 1998, 33-42; McKee 2000, 32-8; Gasparis 2004, 19-30. Con particolare riguardo al sestiere di La Canea, vedi invece Gasparis 2008, 15-56.

³ Tafel, Thomas 1856, 2: nr. CLXXXII. Per la disamina del contenuto, cf. Borsari 1966, 95-6; Ravagnani 1995, 206-8; Pozza 2004, 50-1.

⁴ Tafel, Thomas 1856, 2: nr. CCXXIX.

⁵ Gli obblighi dei feudatari nei confronti del Comune di Venezia sono riportati nella promissione dei feudatari del sestiere di Santa Croce dell'ottobre 1211: Tafel, Thomas 1856, 2: nr. CCXXX. Sulle caratteristiche e l'organizzazione dei feudi cretesi, si vedano soprattutto le monografie di Santschi 1976 e Cosentino 1987.

⁶ Tafel, Thomas 1856, 2: nr. CCLXIII.

⁷ Tafel, Thomas 1856, 2: nr. CCCXXII. Per questo invio, cf. Gasparis 2008, 27-32.

dell'isola. I loro discendenti si radicarono stabilmente a Creta nel corso del XIII secolo,⁸ mentre in quello successivo, suddivisi in diversi rami variamente imparentati con le maggiori casate veneziane e greche del luogo, divennero una delle famiglie più influenti dell'isola, monopolizzando in larga misura la vita politica della colonia, occupando stabilmente Consigli, uffici, commissioni e incarichi pubblici, diventando in tal modo un punto di riferimento per tutta la feudalità veneto-cretese, al punto che un loro esponente, Marco figlio di Leonardo, fu nominato governatore di Creta dai feudatari ribelli che nel 1363-66 si rivoltarono contro il dominio veneziano.⁹

Tra di essi, alla fine del XIII e l'inizio del XIV secolo emerse la figura di un altro Marco, abitante a La Canea, forse figlio o parente di quel Giovanni ricordato nel 1252, da non confondersi con un altro Giovanni suo coetaneo, proveniente dalla parrocchia di San Polo e vivente anch'egli a La Canea, che il 21 aprile 1282 prestò trecento *measure* di grano ad Alessio Kalergis, il più potente nobile greco di quel sestiere,¹⁰ e il giorno dopo compì un'operazione analoga per un quantitativo più modesto dello stesso cereale;¹¹ mentre un terzo Giovanni, residente a Candia, è ricordato come prestatore di denaro negli anni 1279-81.¹² Marco, comunque siano stati i suoi ascendenti, nel 1299-1300, fu implicato, assieme al fratello Enrigacio, in una vicenda giudiziaria che lo vide contrapposto al rettore della sua città Marco Dolfin.¹³

Secondo la querela presentata dal Gradenigo contro il Dolfin, quest'ultimo si sarebbe rifiutato per ragioni sconosciute di far registrare nei catastici del sestiere di residenza le cavallerie in possesso del primo, come invece avveniva di prassi per i feudi che fossero stati oggetto di un passaggio di proprietà.¹⁴ Per aggirare l'ostacolo, Marco si sarebbe rivolto ai due consiglieri del rettore, Paolo Foscarini e Marco Venier, i quali avrebbero convocato il cancelliere di La Canea, che era allora Giovanni *de Aposaciis*, ordinandogli di procedere alla registrazione richiesta. Il Gradenigo propose al cancelliere di recarsi assieme nella sede del rettore, ma questi, temendo l'ira del Dolfin, gli rispose:

8 Per i Gradenigo cretesi nel secolo XIII e ai primi del XIV, vedi Gasparis 2012, 62-9.

9 Circa i Gradenigo nel XIV secolo inoltrato, cf. S. McKee 1995, 173-204; Rossi 2002, 334-9.

10 Geanakoplos 1959, appendice B, nr. 4 (con data 22 maggio 1282).

11 Gasparis 2012, 68 nota 90.

12 Chiaudano, Lombardo 1960, nrr. 25, 530, 549.

13 L'intera documentazione si conserva in Archivio di Stato di Venezia (= ASVe), Se-creta, Libri Commemorativi, 1, ff. 9v-11v, 12v-13r. Un riassunto del suo contenuto in Pre-delli 1876, nr. 38. Si veda inoltre Gasparis 2008, 85-7.

14 Per la struttura e il contenuto dei catastici cretesi, cf. Gasparis 2004, 59-90; Gasparis 2008, 89-116.

Io ve prego, per Dio, non voglè che io vegna cum vu in palacio, ché se lo rector me ve', elo me vorà mal de morte, ma lasème andar avanti in palaço et poy vignì vui, ché io farò quello che me sé comandado.

Recatosi nel palazzo pubblico, e bussato al portone chiedendo che gli fosse aperto, il rettore, tenendo chiuso l'uscio, avrebbe apostrofato il Gradenigo dicendo: «Chi sé vu che volé che io ve avra? Che Dio ve meta in gran malano, che ve sia cravà li ogli de la testa»; al che Marco rispose: «Miser, non me disé vilania, ché io non sum vegnudo per questionar cum vuj; plaçave a farme avrir, che io sum vegnudo per far scriver per ordene le mie kavallarie»; il Dolfin allora replicò: «Sì farò avrir la preson et la fosa per farve caçar entro»; allora il Gradenigo disse: «io non avea fato lo perchè che io devese eser mesone in la fosa, ma quelli che aveva fato le ovre serave degni de meterge». Sentito questo, il rettore continuò definendo il suo interlocutore: «Soço laro, scogoçado da prevedi»; mentre Marco rispose all'insulto affermando: «Et eo li respusi ch'elo mentia per la gola co' traitor che l'era», battendo violentemente il pugno sul portone, dopo di che si allontanò, convinto a desistere da un concittadino di nome Marco Renier, con il quale si avviò verso la piazza principale di La Canea.¹⁵

Il comportamento del Dolfin, che agendo in questo modo aveva evidentemente contravvenuto ai propri doveri, ha una motivazione spiegata nella controquerela da lui presentata. Nel mese di aprile del 1300, secondo la sua testimonianza, Marco, assieme ad alcuni uomini armati, avrebbe cercato di penetrare nella residenza del rettore, mentre questi era a tavola con Marco Venier e il medico Nicola, con l'intento di distruggere o rubare un documento che attestava una multa inflitta per ragioni non espressamente indicate a Enrigacio da parte di Giacomo Barozzi predecessore del Dolfin nella carica. Il tentativo era fallito, ma il Dolfin aggiunse che il 18 giugno di quello stesso anno qualcuno aveva tentato di introdursi nottetempo nella sua stanza da letto, insinuando che fosse ancora Marco che avrebbe voluto rubare la sentenza emessa contro suo fratello. Il Dolfin sostenne inoltre che lo stesso Gradenigo aveva ricevuto una multa per giochi d'azzardo illegali, verosimilmente prima che avvenissero gli eventi descritti dal suo antagonista nella querela da lui presentata.¹⁶

I fatti erano troppo gravi perché la vicenda potesse essere ricomposta senza conseguenze, tanto più che il doge in carica in quegli anni era Pietro Gradenigo, proveniente da un altro ramo della famiglia alla quale apparteneva l'accusato principale. Di conseguenza, il duca di Candia, ossia la massima autorità dell'isola, Vitale Michiel,

¹⁵ ASVe, Secreta, Libri Commemoriali, 1, f. 10v.

¹⁶ ASVe, Secreta, Libri Commemoriali, 1, f. 9v.

avviò un'inchiesta, i cui risultati furono mandati al doge affinché egli e i giudici competenti valutassero il caso e assumessero gli eventuali provvedimenti ritenuti opportuni. Di quest'indagine sono pervenuti fino a noi gli atti istruttori consistenti in varie testimonianze rilasciate a Candia (ora Iráklio), capoluogo dell'isola, da persone presenti agli eventi o informate dei fatti descritti, riportate in «uno quaterno» redatto dopo il 27 ottobre 1300, e successivamente inviato a Venezia.

Durante l'inchiesta, furono interrogati numerosi feudatari di La Canea, Retimo e Candia, compresi altri due membri della famiglia Gradenigo: Girolamo, avverso a Marco e a favore del rettore, e suo fratello Giovanni rappresentante di Giovanni *de Aposaciis* cancelliere di La Canea anch'egli favorevole al Dolfin. Oltre a costoro, il rettore presentò altri testimoni che deposero a vantaggio della sua causa: Matteo Boniol di Candia rappresentato da Paolo Foscarini consigliere di La Canea, Giovanni della Porta, Marco Bon, Giovanni Barbo detto *Verzotus*, Pantalone Barbo e Pietro Zorzi altro consigliere di La Canea. I testimoni prodotti dal Gradenigo furono invece in un primo momento Leonardo Signolo e Marco Venier rappresentato da Nicolò Mengano e, successivamente Tommasino da Modena di Retimo, Matteo *de Gribisa*, Nicolò Mengano feudatario di La Canea e Pietro Bonadussi che fu ascoltato a La Canea e non a Candia. I giudici candioti convocarono inoltre i già ricordati Paolo Foscarini e Marco Venier, entrambi consiglieri di La Canea, e il medico Nicola.

Fra le varie testimonianze, la più interessante appare quella di Paolo Foscarini, che al tempo dei fatti era uno stretto collaboratore del Dolfin in qualità di consigliere. Il Foscarini espose la sua opinione circa l'accusa di gioco d'azzardo rivolta al Gradenigo, fornendo, sotto giuramento, una versione favorevole a quest'ultimo. Ricordando un episodio, accaduto secondo il teste Nicolò Mengano nel novembre o dicembre del 1299,¹⁷ egli sostenne infatti che era stato il rettore a chiedergli più volte di giocare agli scacchi con Marco e che egli, pur rifiutandosi ripetutamente, alla fine accettò la richiesta, dopo che il Dolfin lo aveva nuovamente sollecitato, dicendogli: «Fai una cosa, debiè çugar, ser Polo, per vu et per mi», al che egli rispose: «Da po' ch'elo ve plaxe, et eo lo farò». Raggiunto il palazzo del rettore, fu quest'ultimo che «fe' conçar, lo rector, tavoler et schachi per çugar», aggiungendo: «Segnori, çuga' quanto che ve plaxe, che non ve corerà né pena né bando alcuna cosa per mi». Il Foscarini precisò inoltre che

in quella fiada lo rector, siando in camera, vene fora cum una fonda de grossi et dise ch'elo imprestarave a lo dito ser Marco Gradenigo et a mi Polo Foscarini quanto che nui volesemo, et che pena alcuna non de preçudegava.

¹⁷ ASVe, Secreta, Libri Commemoriali, 1, f. 11r.

Quel giorno il Foscarini perse ventidue iperperi del denaro prestatogli dal Dolfin, ma si rifece il giorno successivo quando, giocando nuovamente, ne vinse invece ventiquattro, utilizzando anche in questo caso denari offertigli dal rettore. Aggiunse inoltre che «si passà circa j mese, né de lo çogo non fo mai dito alcuna cosa».¹⁸

In conclusione, la testimonianza di Paolo Foscarini risultò sicuramente favorevole a Marco Gradenigo. Era stato infatti il Dolfin che lo aveva sollecitato a giocare con questi, fornendo a entrambi le somme necessarie per le puntate in denaro, nella speranza di ricavarne anch'egli un utile e soprattutto impegnandosi a non procedere in alcun modo, né comminando pene né ricorrendo al bando contro i giocatori. Si trattava in ogni caso di un gioco da condannare, perché, malgrado gli scacchi fossero stati rivalutati da tempo come leciti, in questo caso vennero associati al gioco d'azzardo, per via del mantenimento dell'uso antico del ricorso ai dadi (come è rivelatore il verbo «gitar») per decidere il movimento dei pezzi sulla scacchiera.¹⁹ Malgrado ciò, nessuno fra i presenti aveva protestato e si era sorpreso per questo comportamento, segno che, verosimilmente, non si trattava di un fatto insolito. Che cosa sia poi accaduto per guastare i rapporti tra il Dolfin e i fratelli Gradenigo, inducendolo ad assumere provvedimenti prima contro Enrigacio e poi soprattutto contro Marco non è dato sapere, se non a livello di ipotesi.

Sfortunatamente, non sono pervenute ulteriori notizie relative alla vicenda, per cui non sappiamo se sia stata pronunciata o meno una sentenza e se Marco sia stato condannato oppure no. A quanto pare però i giudici di Venezia, anche sulla base di testimonianze come quella del Foscarini, ritennero che il Dolfin avesse abusato della sua carica e decisero di non procedere contro i due Gradenigo. Ne sarebbe una prova il fatto che Enrigacio rimase un importante esponente della classe feudale cretese: nel 1302 fu infatti nominato castellano di Apokoronas e in quello stesso anno posto a capo di un'ambasciata dei feudatari di La Canea diretta a Venezia.²⁰ Marco invece il 22 settembre 1301 venne ricordato per aver spedito, a suo rischio e pericolo, una partita di formaggio sulla nave capitanata da Marco Grimani diretta anch'essa a Venezia, dove il prodotto alimentare sarebbe stato venduto con il maggior profitto possibile.²¹ Tre anni più tardi, il 4 giugno 1304, il Gradenigo si mise invece in società con Pietro Viaro, abitante nella parrocchia di San Maurizio della capitale. Secondo l'accordo, egli provvide ad acquistare per la somma di duemila iperperi, metà dei quali forniti dal Viaro, grano cretese prodotto nel

¹⁸ ASVe, Secreta, Libri Commemoriali, 1, ff. 12v-13r.

¹⁹ Pesce 2018, 11-12. Sulla legalità del gioco in ambito veneziano, vedi Ortalli 1993, 49-70.

²⁰ Gasparis 2012, 68.

²¹ Morozzo della Rocca 1950, nr. 380.

sestiere di La Canea, mentre il socio l'avrebbe trasportato e venduto a Venezia «in tuo et meo periculo clarefacto maris et gentis, ignis et latronum», dividendo poi in parti uguali gli utili così ricavati, fatto salvo il rimborso del capitale investito.²²

Marco era ancora in vita il 2 maggio 1306, quando acquistò per undici iperperi uno schiavo greco, di nome Michele, da Emanuele Venerando che l'aveva comprato a Gallipoli sulla sponda europea dello stretto dei Dardanelli da alcuni catalani.²³ Lo stesso giorno la moglie Irene (Eriny), il cui nome di chiara origine greca potrebbe far pensare che la donna provenisse da una famiglia di feudatari indigeni, ipotesi assai credibile considerando i casi non infrequenti di matrimoni misti, procedette all'acquisto per dieci iperperi di un altro schiavo greco, di nome Giorgio, dallo stesso venditore.²⁴ Il Gradenigo risultava però ormai scomparso nel 1315, quando comparivano i suoi eredi: Peracio ed Enrigacio, il primo figlio legittimo, il secondo invece discendente illegittimo, ai quali lasciò una notevole disponibilità di possedimenti terrieri consistenti in quattro feudi di cavalleria e quattro di sergenteria, collocati in alcuni villaggi nei dintorni di Apokoronas e Kato Sybritos.²⁵ Considerate queste attestazioni, appare molto difficile pensare che vi siano state conseguenze negative sia per Marco Gradenigo che per il fratello per i reati di cui erano stati accusati. In definitiva, i giudici di Venezia avrebbero quindi dato torto all'ex rettore di La Canea.

22 Carbone 1985, nr. 776.

23 Stahl 2000, nr. 532 (con il cognome del venditore indicato in Venetando sia in questo che nel documento successivo).

24 Stahl 2000, nr. 533.

25 Gasparis 2008, nrr. 44-6, 198, 212-13, 220-1, 225. Per l'ubicazione dei beni, cf. Gasparis 2012, 68-9.

Abbreviazioni

ASVe = Venezia, Archivio di Stato, Secreta, Libri Commemorativi, vol. 1.

Bibliografia

- Borsari, S. (1963). *Il dominio veneziano a Creta nel XIII secolo*, Napoli: Fiorentino.
- Borsari, S. (1966). *Studi sulle colonie veneziane in Romània nel XIII secolo*. Napoli: Università degli studi di Napoli Federico II.
- Carbone, S. (a cura di) (1985). *Pietro Pizolo notaio in Candia 1304-1305*, vol. 2. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- Chiaudano, M.; Lombardo A. (a cura di) (1960). *Leonardo Marcello notaio in Candia 1278-1281*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- Cosentino, S. (1987). *Aspetti e problemi del feudo veneto-cretese (secc. XIII-XIV)*. Bologna: Patron.
- Cracco, G.; Ortalli, G. (a cura di) (1995). *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 2, *L'età del comune*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Gasparis, C. (2004). *Catastici feudorum Crete: catastickum sexterii Dorsoduri 1227-1418*, vol. 1. Athens: National Hellenic Research Foundation Institute for Byzantine Research.
- Gasparis, C. (2008). *Catastici feudorum Crete: catastickum Chanee 1314-1396*. Athens: National Hellenic Research Foundation Institute for Byzantine Research.
- Gasparis, C. (2012). «Great Venetian Families Outside Venice. The Dandolo and the Gradenigo in 13th century Crete». Saint-Guillain, G.; Stathakopoulos, D. (eds), *Liquid and Multiple. Individuals and Identities in the Thirteenth-Century Aegean*. Paris: Travaux et mémoires du Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance, 55-74.
- Geanakoplos, D. (1959). *Emperor Michael Palaeologus and the West 1258-1282. A Study in Bizayntine-Latin Relations*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Haberstumpf, W. (1989). *Regesto dei marchesi di Monferrato di stirpe alemarica e paleologa per l'«Outremer» e l'Oriente (secoli XII-XV)*. Torino: Biblioteca storica subalpina.
- Jacoby, D. (1998). «La colonisation militaire vénitienne de la Crète au XIII^e siècle. Une nouvelle approche». Balard, M.; Ducellier, A. *Le partage du monde, Échanges et colonisation dans la Méditerranée médiévale*. Paris: Publications de la Sorbonne, 297-313.
- McKee, S. (1995). «The Revolt of St Tito in 14th-Century Crete. A Reassessment», *Mediterranean Historical Review*, 9, 173-204.
- McKee, S. (2000). *Uncommon Dominion. Venetian Crete and the Myth of Ethnic Purity*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Morozzo della Rocca, R. (a cura di) (1950). *Benvenuto de Brixano notaio in Candia 1301-130*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- Oikonomides, N. (1976). «La décomposition de l'empire byzantin à la veille de 1204 et les origines de l'empire de Nicée: à propos de la *Partitio Romaniae*». *Actes du XV^e Congrès International d'Études Byzantines*, vol. 1(1). Athens: Association Internationale des Études Byzantines, 3-28.

- Ortalli, G. (1993). «Il gioco e la taverna. Momenti ludici in una piccola comunità lagunare (Lio Maggiore nel secolo XIV)». Ortalli, G. (a cura di), *Gioco e giustizia nell'Italia di Comune*. Treviso; Roma: Fondazione Benetton; Viella, 49-70.
- Pesce, R. (a cura di) (2018). *Paolino da Venezia, Tractatus de ludo scachorum*. Venezia: Centro di Studi medievali e rinascimentali E. A. Cicogna.
- Pozza, M. (2004). *I patti con l'impero latino di Costantinopoli 1205-1231*. Roma: Viella.
- Predelli, R. (a cura di) (1876). *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, vol. 1. Venezia: Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di Storia Patria.
- Ravegnani, G. (1995). «La Romània veneziana». Cracco, Ortalli 1995, 183-231.
- Ravegnani, G. (1998). «La conquista veneziana di Creta e la prima organizzazione militare dell'isola». Ortalli, G. (a cura di), *Venezia e Creta = Atti del Convegno internazionale di studi (Iraklion-Chanià 30 settembre-5 ottobre 1997)*. Venezia: Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 33-42.
- Rossi, F. (2002). s.v. «Gradenigo Marco». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 58. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 334-9.
- Santschi, E. (1976). *La notion de 'feudum' en Crète vénitienne (XIII^e-XIV^e siècles)*. Montreux: Imprimerie Ganguin et Laubscher.
- Settia, A. (1995). «L'apparato militare». Cracco, Ortalli 1995, 461-505.
- Stahl, A. (ed.) (2000). *The Documents of Angelo de Cartura and Donato Fontanella Venetian notaries in Fourteenth-Century Crete*. Washington, DC: Dumbarton Oaks Research Library and Collection.
- Tafel, G.; Thomas, G. (1856). *Urkunden zur älteren Handels und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante*, Bde. 1-2. Wien: Kaiserlich-Königlichen Hof- und Staatsdruckerei.
- Thiriet, F. (1959). *La Romanie vénitienne au Moyen Âge. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XII^e-XV^e siècles)*. Paris: De Boccard.

